



Il documento degli anestesisti Chi muore e chi va curato? La scelta spetta ai medici

**Prontuario usato in terapia intensiva: non ci sono caschetti e respiratori per ogni paziente, per gli incurabili scatta la sedazione così si allevia il trapasso. Siamo ridotti come a marzo
Raddoppiate in 7 giorni le vittime in Italia: 623. Ma calano i contagi**

PIETRO SENALDI

Nessuno verrà abbandonato, ma i più deboli saranno lasciati indietro. Così si vive e si muore, in questi giorni come nel marzo scorso, negli ospedali italiani: il

ricovero, una valutazione necessariamente frettolosa da parte del medico di turno, che poi decide chi provare a salvare e chi

invece accompagnare nell'aldilà dolcemente. È tutto vero, oggi non è come a primavera, la stragrande maggioranza (...) segue → a pagina 3

Penoso il viceministro che ode per gli arresti

Bisogna imparare dagli animali a stare al mondo

IL DOCUMENTO DEGLI ANESTESISTI

Chi muore e chi va curato? La scelta dei medici

Il governo avrebbe dovuto preparare gli ospedali ad affrontare la seconda ondata. Così non è stato, e i dottori sono travolti dall'afflusso di nuovi pazienti. Come a marzo, devono decidere chi salvare e chi accompagnare dolcemente verso il cimitero

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) dei contagiati è asintomatica, la letalità del Covid è scesa, i dottori ne sanno molto di più del virus e riescono a curarlo meglio. Una cosa però non è cambiata: la situazione dei nostri ospedali, che il governo, e soprattutto il commissario straordinario Domenico Arcuri, non hanno preparato alla seconda ondata.

Il decreto per l'appalto dei ventilatori e l'ampliamento delle terapie intensive è datato 2 ottobre, ovvio quindi che il ritorno del virus abbia travolto le strutture sanitarie quando non erano ancora pronte. Oggi ci sono più ventilatori, ma molti non sono attaccati alle bocche d'ossigeno; le aziende non mandano gli operai nei padiglioni Covid, per non essere incriminate penalmente qualora i dipendenti si contagiassero, e i primari non ritengono opportuno trasformare dei reparti saturi in cantieri.

IL FATTORE ETÀ

E allora, come il 6 marzo scorso, la Società degli Anestesisti e Rianimatori (Siaarti) è stata costretta, a fine ottobre, a rieditare le regole della morte. Ecco cosa è scritto nel documento dei medici: «All'impossibilità di erogare un determinato trattamento sanitario in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessità e risorse disponibili, non può seguire l'abbandono terapeutico, dovendo il medi-

co sempre provvedere, in considerazione della sua posizione di garanzia, a porre in atto le valutazioni e l'assistenza necessaria affinché l'eventuale progressione della patologia risulti il meno dolorosa possibile e soprattutto sia salvaguardata la dignità della persona, mediante un sostegno idoneo ad alleviarne le sofferenze fisiche, psichiche e spirituali». Tradotto: siccome non abbiamo ossigeno, caschetti e respiratori per tutti, curiamo chi possiamo, gli altri li sediamo per rendergli sopportabile il trapasso.

I medici si danno poi dei criteri di scelta, tecnicamente si dice «di selezione di cura», per quanto possibile oggettivi per dividere i malati tra pazienti di prima classe, a cui è data precedenza d'accesso ai trattamenti intensivi, e malati di serie B. Gli elementi per decidere sono «rigorosi, espliciti, non discriminatori, integra-

ti», ma necessariamente «valutati sempre caso per caso», quindi un po' discrezionali: gravità della malattia, presenza di altre patologie, stato di forma fisica generale, impatto sul paziente dei potenziali effetti collaterali delle cure intensive, volontà del contagiato ed età biologica, la quale, si precisa, «non può mai assumere carattere prevalente», ma di fatto gioca un ruolo importante, spesso decisivo.

DISEQUAZIONE TRAGICA

L'esplosione negli ultimi giorni dei decessi, più che raddoppiati in una settimana, è il risultato di una disegualità tragica tra le migliaia di persone che necessitano di una terapia intensiva per sopravvivere e la scarsità degli strumenti medici per curarle. Questo significa due cose. La prima è che il governo ha mentito, fin da quest'estate,

quando affermava che il sistema sanitario sarebbe stato rafforzato adeguatamente. La seconda è che, se oggi si va verso chiusure sempre più stringenti malgrado i contagi non stiano esplodendo, la responsabilità non è degli italiani, che tutto sommato rispettano regole e distanziamento, bensì dell'esecutivo, che ha la serrata come unica risposta per contenere l'emergenza. Se era giustificabile a marzo, quando siamo stati colti di sorpresa dal virus, primi in Occidente, è inaccettabile otto mesi dopo, con il Paese in stato d'emergenza da quasi un anno e il governo che si è vantato di aver risposto al Covid meglio di tutti.

Se fossero stati approntati più posti di terapia intensiva, se i bandi per la sanità fossero partiti a giugno e non in ottobre, se anziché in banchi a rotelle avessimo investito

in ventilatori, e se Conte e i suoi non si fossero illusi di aver sconfitto il virus grazie al generale estate, i morti ieri non sarebbero stati seicento, ma meno di un decimo. La novità di questi giorni infatti è che trapassa anche gente che, se avesse trovato un posto libero, si sarebbe salvata. Non occorre essere cardiopatici, diabetici, affetti da tre patologie per dire addio alla vita; è sufficiente avere l'ipertensione, che senza il Corona si cura con una pasticca, ma con il Corona e senza ossigeno può mandare al Creatore.

Tutto dipende da come il medico applicherà il prontuario della morte e ti battezzerà nel momento del ricovero. È scontato che i camici bianchi faranno il loro lavoro con la massima professionalità, coscienza e umanità. Ai parenti dei deceduti però non resterà che fidarsi. Questa è una malattia terribile. Quando l'am-

balanza ti porta via, chi ti guarda dalla finestra sa che o ti rivede guarito o non ti rivedrà mai più. Cos'è successo di te, dal momento del ricovero a quando vengono riconsegnate le tue ceneri dentro un'urna funeraria, tua moglie, i tuoi figli, i tuoi amici non lo sapranno mai.

VIETATO ILLUDERSI

È tutto maledettamente come a marzo. Solo che gli italiani non si affidano più, spaventati, a Conte. Sono stanchi, sfiduciati e arrabbiati con chi li ha rincoglioniati per mesi con slogan tipo «andrà tutto bene», «siamo prontissimi», «possiamo dare lezioni al mondo», «la scuola si farà in presenza grazie ai banchi a rotelle», «nessuno sarà lasciato indietro», «chi viene chiuso sarà ristorato interamente». Le ultime gag sono: «Quest'estate non ho fatto le ferie per preparare l'Italia alla seconda ondata» e «Sto lavorando per non chiudere tutto». Visti i risultati, conveniva che il premier andasse in vacanza, come ora converrebbe che fosse lui il primo a sospendere l'attività.

Ora ci richiederanno, ma è vietato illudersi che le settimane di chiusura saranno impiegate per fare quel che non è stato fatto in estate. Quando riapriremo, o ci saranno il vaccino o un farmaco miracoloso, o avremo qualche nuovo mese d'aria prima di essere ricacciati a forza nelle nostre tane per la terza volta.

I CASI ACCERTATI IN ITALIA

NELLE ULTIME
24 ORE

32.961
Nuovi casi

225.640
Tamponi

+110
In terapia
intensiva

623
Decessi

